NOTIZIE STORICHE SUL VELODROMO DI FORNACETTE

A Fornacette la passione per il ciclismo ha radici lontane fin da quando nel 1932 si pensa di costruire un velodromo data la disponibilità di un terreno concesso in affitto alla Associazione Sportiva da parte di Cesarino Ferrucci.
Le notizie tramandate fanno riferimento ad una schiera di volontari che dopo il lavoro, di notte, armati di pala, carriola e lampada a petrolio, lavorassero alla realizzazione in terra battuta del primo anello lungo 297,60 m.
Nel 1933 le curve vengono costruite in cemento, nel 1935 si svolge la prima grande manifestazione ciclistica con campioni dell'epoca, tra i quali il fiorentino Pietro Linari ed il cascinese Ettore Meini.
Negli anni antecedenti la guerra il gruppo ciclistico assume il nome G.S. "Ettore Meini Fornacette", nel quale corrono atleti del posto ed anche Nevilio Casarosa, falegname per professione e sportivo per passione.
Dirigente dell'Unione Sportiva, egli favorì la nascita della prima squadra di calcio e si impegnò anche nell'organizzare molte corse in bicicletta su strada, prodigandosi per la costruzione del Velodromo, anche perché in Toscana c'era soltanto quello delle Cascine a Firenze.
Morto durante la Resistenza, per onorarne la memoria, il Gruppo Sportivo ed il velodromo assunsero il suo nome.
Dopo un'interruzione nel periodo della guerra, nel 1946 si migliorarono le curve e viene realizzato con mezzi di fortuna il primo impianto elettrico.
Il terreno inizialmente concesso in affitto viene acquistato dal gruppo Sportivo nel 1952, e successivamente ceduto alla Casa del Popolo.
Nel corso degli anni vengono eseguiti lavori di rinnovamento e di ampliamento, e l'organizzazione di gare di velocità su pista che vedono la partecipazione di campioni del mondo, Reginald Harris, Mario Ghella, Sydney Patterson, e campioni nazionali ed internazionali del ciclismo anche su strada, quali Fausto Coppi, Vito Ortelli, la cui presenza ha calamitato folle di appassionati e curiosi.
Queste illustri presenze confermano nel tempo l'importanza e la fama del Velodromo "Nevilio Casarosa" , fino a giungere agli anni '70 quando si dà avvio alla tanto ambita ristrutturazione del velodromo per modifiche strutturali sul modello del Velodromo olimpico di Monaco. Arrivano le tribune, in parte coperte, per ospitare al meglio un numero più ampio di spettatori, le curve acquistano maggiore pendenza ed anche i rettilinei, da orizzontali, si inclinano.
Purtroppo la ristrutturazione avviene all'inizio di un periodo nel quale avvengono importanti cambiamenti nella società e nella vita degli italiani: il calcio comincia a prendere il sopravvento sul ciclismo, l'uso dell'auto soppianta la bicicletta.
Sarebbero, inoltre, occorsi ingenti interventi per il rifacimento dell'anello e dell'impianto di illuminazione, oltre alla gestione e manutenzione; infine la "pista" era ormai stretta fra le case ed il centro del paese, senza spazi necessari che ne consentissero il naturale sviluppo.
L'attività sportiva si riduce progressivamente fino alla chiusura definitiva dell'impianto nel 1933.
Nel 2009 la demolizione dell'impianto, ormai fatiscente, che prevede il recupero dell'area con la conservazione di uno spicchio di curva, poi definitivamente crollato.

Tratto da "FRAMMENTI. Fornacette e Calcinaia. Il Velodromo e altre storie"- di Paolo Ferretti – Carlo Orsini – Tagete Edizioni, 2015.